

Michelucci e Fantacci: una storia artigiana



Il rilancio della produzione di una serie di opere di design di Giovanni Michelucci da parte del Gruppo Falegnameria Fantacci Design – un gruppo giovane, nato per iniziativa di Fabio Pratesi e Stefano Zaccaria, che riprende un marchio storico del settore del mobile dai primi anni Settanta associato alla produzione degli arredi disegnati dall'architetto – ha il merito di riannodare un filo spezzato (in seguito alla cessata produzione da parte dell'allora Delecta) attraverso un dialogo intergenerazionale e il coraggio di una sfida lanciata in un paesaggio del lavoro che la crisi ha profondamente modificato. Compresi i cambiamenti intervenuti nel mondo dell'artigianato e nella produzione del mobile.

A seguire i giovani artigiani impegnati nella produzione – affinché il rispetto filologico del disegno e della qualità degli oggetti sia costantemente salvaguardato – è Sergio Fantacci, che con suo fratello Marcello, di Michelucci fu artigiano di fiducia della serie «Arcigliano», di sedie come il *Seggio* e la *Scapolare* e dei tavoli *Ragno*, *Convivio*, *Tavolo*, *Timone*. Sergio conobbe Michelucci nel 1971 per l'accurata sistemazione degli interni della villa Iozzelli a Pistoia e ne divenne il falegname di fiducia, come lo erano stati in passato Lorenzo Borsi (ai tempi delle Officine Michelucci), Renzo Gori (con la bottega artigiana «La suppellettile» negli anni venti),

Gregorio Gori (negli anni trenta con gli arredi per il Centro didattico nazionale e la Biblioteca pedagogica di Firenze) e la ditta Nobili negli anni Cinquanta (con gli arredi per l'edificio Cassa di Risparmio a Pistoia e l'Osteria del Gambero Rosso a Collodi). Poi c'era stata per Michelucci la collaborazione con Poltronova, l'azienda fondata nel 1957 da Sergio Cammilli e di cui Ettore Sottsass junior era stato *art director*. I Fantacci erano tra gli artigiani con cui lavorava Poltronova e della mano di Sergio era anche l'insegna che campeggiava sulla fabbrica. Nella falegnameria dei Fantacci ad Agliana Michelucci era di casa e lì arrivava con i suoi schizzi, ispirati da idee maturate il più delle volte insieme al progetto di una abitazione in cui gli arredi si sarebbero dovuti integrare con un loro timbro particolare, oppure sollecitati dall'osservazione di un ceppo o di un ramo di un albero o dalla riflessione innovativa su un mobile tradizionale. Questi schizzi divenivano mobili che entravano nel paesaggio domestico italiano attraverso una collaborazione esemplare fondata sulla esperienza e sulla innovazione, sul rapporto continuo del momento ideativo e creativo con la fase realizzativa. Il disegno esecutivo arrivava dopo il fecondo confronto originato dagli schizzi perché Michelucci non voleva perdere le grandi qualità dell'artigianato presentando da subito un disegno di tipo esecuti-

vo. La rigorosa ricerca michelucciana e la sua sensibilità nei confronti dei materiali si incontravano con la traduzione sapiente della essenzialità del segno nella materia. Lo schizzo dell'architetto apriva il dialogo che comprendeva le caratteristiche e le qualità del legno più adatto alla realizzazione di quel particolare mobile, dalla realizzazione della struttura, con lo studio degli incastri e dei dettagli costruttivi, alla scelta delle misure e degli spessori, fino alle venature e alle nodosità che sarebbero state parte costitutiva della sua unicità. Si procedeva attraverso disegni aggiuntivi che fornivano le definizioni necessarie alla realizzazione. C'era in Michelucci una conoscenza del lavoro artigiano, un suo riconoscersi come artigiano, derivante dalle sue radici e da una personale adesione. La sua modalità di progettazione era accogliente ed inclusiva della capacità inventiva dell'artigiano, allo stesso modo di quanto accadeva nei cantieri delle sue architetture dove le diverse figure coinvolte si sentivano esse stesse, col loro apporto, artefici delle opere. Il valore dell'esperienza artigiana era per Michelucci talmente importante da dedicarle il titolo di una sua rivista e diversi articoli di approfondimento come *Del Valore civile dell'esperienza* (in «Esperienza Artigiana», I, 1949, febbraio, pp 3-5). «Direi che Michelucci è stato l'ultimo architetto-artigiano» dichiara Gillo Dor-



[2]

fles ricordando nella conversazione con Aldo Colonnetti la collaborazione avuta con Michelucci su «Esperienza artigiana» e da giovane docente della Facoltà fiorentina di architettura. In quegli anni la discussione era estremamente viva sul rapporto tra architettura, design e mondo artigianale e racconta sempre Dorfles:

[...] nella Toscana grande creatrice di artigianato... Michelucci è stato un esempio quasi unico di un interesse morboso addirittura per l'oggetto artigianale e per la materia dell'artigianato, nonostante fosse un grande architetto... Per lui l'utilizzo della manualità nella costruzione non solo del mobile ma anche dell'edificio era fondamentale.

Il tema dell'artigianato torna oggi ad essere attuale se non altro per quella parte della produzione non seriale. In questa nuova storia produttiva c'è una vecchia falegnameria che aveva cessato la produzione e ora si rinnova e riparte, con tecnologie appropriate, dai valori della memoria, dalla storia concreta di ogni singolo oggetto, da una più articolata e sofisticata capacità di comunicazione per innescare un interesse nuovo. Questa nuova impresa ha un approccio non convenzionale con la tradizione dell'artigianato e dunque è molto importante cercare di comprendere come si trasmette l'esperienza artigiana nelle nuove condizioni, con quali valori è possibile affrontare la

produzione artigiana nella complessità del mercato, quali fattori possono contribuire alla diffusione di opere che furono pensate e progettate con precisi elementi di caratterizzazione in altro contesto.

Su questi temi si è aperto uno spazio stimolante di confronto tra la Fondazione e il Gruppo Fantacci, non limitato al comune interesse della valorizzazione dell'attività di progettazione di mobili da parte di Michelucci. Certo c'è il filo conduttore rappresentato da Michelucci con il valore etico della responsabilità nella creazione del mobile d'uso, la verità del processo realizzativo senza falsificazioni, la sensibilità e l'intimità con i materiali. Si riaprono gli archivi e la Fondazione sta ricostruendo i passaggi ideativi e progettuali di ogni singolo oggetto e la specifica letteratura critica esistente (Borsi, Dorfles, Koenig, Cresti, Biagi, Brancolini...) ma c'è anche un'idea di futuro, di percorsi formativi, di ricerca e innovazione creativa e realizzazioni con il marchio «Archivio Michelucci Artigiano». Si tratta di argomenti sui quali non è consentita una superficialità di approccio. Una serie di appuntamenti culturali hanno consentito di realizzare alcuni approfondimenti come l'incontro con Gillo Dorfles e Aldo Colonnetti che ha accompagnato la presentazione del documentario *Conversazione con Gillo Dorfles*, il 4 dicembre del 2013 nella nuova sala di Santa Reparata

a Firenze, e il seminario «Esperienza artigiana» il 9 dicembre alla Palazzina Reale, nell'ambito del programma di mostre e eventi *Autenticità* curato da Marco Dezzi Bardeschi con interventi di Mauro Cozzi, Dora Liscia Bemporad e David Palterer.

La Fondazione sta preparando ulteriori sviluppi tra cui un progetto da proporre nell'ambito del nuovo programma «Creative Europe 2014-2020» centrato sulla valorizzazione del rapporto Patrimonio culturale-Innovazione-Impresa in relazione ad altre affini esperienze europee.

G. Michelucci
**archivio
 michelucci
 artigiano**

Immagini in queste pagine:

- [1] Sergio Fantacci e la sedia Scapolare del 1945;
 [2] Fondazione Giovanni Michelucci a Fiesole, interni della sede con gli arredi disegnati dall'architetto;
 [3] Locandina e allestimento della mostra *Autenticità* alle Regie Poste degli Uffizi, febbraio-marzo 2014;
 [4] Marco Dezzi Bardeschi